

## Fra storia e romanzo

Da pochi giorni in libreria l'ultima fatica del narratore-archeologo

«L'Antica Madre»», una vicenda ispirata dai racconti di Seneca e di altri autori

# «COSÌ IL CENTURIONE FU AMMALIATO DALLA SELVAGGIA DONNA PANTERA»

**La bellissima Varea è una figura immaginaria incastonata in un racconto epico**

Francesco Mannoni

**O**gni libro di Valerio Massimo Manfredi, storico, scrittore e archeologo specializzato in topografia antica, vuol dire azione serrata e avvincente, avventure d'amore e di guerra, senza mai perdere di vista la grande Storia. Anche «L'Antica Madre» (Mondadori, 228 pagine, 19 euro), appena giunto in libreria, viaggia sugli stessi binari ed ha lo stesso ritmo - eroico e battagliero - dei suoi oltre cinquanta tra romanzi e saggi, dai quali sono stati anche tratti film hollywoodiani di grande successo, come ad esempio «L'ultima legione». Il romanzo, dominato dalla gigantesca ombra di Seneca, è ambientato nell'anno 65 d. C.: a Roma un Nerone sempre più bizzoso e sanguinario domina il mondo, immerso nelle sue illusioni artistiche e nelle sue ambizioni di grandezza.

In Numidia, una carovana romana comandata dal centurione Furio Voreno viaggia nella steppa. Sui carri, bestie feroci destinate agli spettacoli negli anfiteatri dell'Urbe, ma anche una creatura selvaggia, «splendida e scura nel suo corpo lucente, quasi nuda; solo un perizoma le copriva l'inguine e i suoi occhi di un incredibile color verde brillavano nelle tenebre»: Varea.

Agile come una pantera, allenata alla lotta e imbattibile, Varea è la creatrice dell'umanità, «l'antica madre», al centro di una vicenda che porta indietro nel tempo fino alla guerra di Troia. Voreno s'innamora della giovane e dopo un periodo a Roma che l'ha vista acclamata vincitrice nell'arena contro uomini e animali, ottiene da Nerone - sollecitato da Seneca - il permesso di portarla con sé in una nuova spedizione alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

**Prof. Manfredi, Varea è del tutto immaginaria?**

Sì, è una figura di fantasia. In un racconto epico c'è sempre una parte reale alla quale

s'innesta l'immaginazione. In questo caso

Seneca, che è una fonte straordinaria, un uomo tra i più famosi della letteratura antica, mi ha dato tutti gli strumenti necessari per scrivere un romanzo, che, partendo da tante verità, s'inoltra nei meandri dell'amore e della politica, della quale lui stesso sarà vittima. Nella sua opera Seneca cita il rapporto di due centurioni, che sono arrivati alle sorgenti del Nilo e sono tornati indietro, e prima che a Nerone andarono a riferire a lui, il grande scienziato delle «Naturales quaestiones». E cita anche qualche battuta della loro conversazione, come se fosse un virgolettato. Più tardi, anche Plinio parlò dell'impresa in una breve narrazione.

**Chi erano i guerrieri neri che parteciparono alla guerra di Troia?**

L'epos della guerra troiana ha generato tantissimi poemi, dei quali sono sopravvissuti fino a noi solo l'«Iliade» e

l'«Odissea». Il ciclo troiano, però, era un corpus immane, un po' come il Mahabharata indiano, e comprendeva un poema che si chiamava «Etiopide». Gli etiopi sono neri. Li guidava Memnon - alleato di Priamo - anche lui un eroe, nero, e non c'è alcun accenno di razzismo e nessuna differenza tra lui e il biondo

Achille, sotto i colpi del quale perirà. Omero lo ricorda nell'«Odissea», quando Nestore dice a Telemaco: «Tu piangi? Cosa dovrei dire io che ho visto mio figlio Antiloco cadere sotto i colpi di Memnon». È una citazione dell'«Etiopide», o comunque di un filone epico di narrazione dell'ultima parte della guerra troiana, poi diventato poema. La citazione di Omero è chiara ed emozionante.

**Roma imperiale, Africa nera: fantasia sfrenata?**

Uno scrittore che non ha immaginazione è come un atleta senza muscoli. In questo romanzo ho voluto introdurre una storia del cuore nero dell'Africa e anche il tema che la



prima donna, la madre di tutte le madri, era nera. In Africa, in Etiopia, nella valle di Hadar, nel 1974 hanno trovato i frammenti di "Lucy", un esemplare femmina di *Australopithecus afarensis*. Nel romanzo, nella piccola tribù che conserva le spoglie della madre ancestrale, Furio Voreno rimane stupefatto quando vede la statua d'ebano di

un guerriero coperto da un'armatura di tipo omerico: era quella di Memnon, eroe che appartiene a una dinastia discendente dall'antica madre, che non si è mai interrotta nel tempo.

**Il finale mi sembra aperto: ha già in mente un seguito?**

Non necessariamente. I sequel li fanno il cinema e la televisione: io posso lasciare benissimo la conclusione alla fantasia del lettore. È un finale in cui Voreno, sollecitato da una lettera dell'amico Subio Flavio, si reca a Meroe per incontrare Varea. Lei sta tornando da lui, mettendo in discussione quello che era il suo compito tramandato da migliaia d'anni. Era il suo dono più grande per lui. Ognuno dei due attraversa metà della superficie del pianeta per tentare di ritrovarsi. Il loro amore è bruciante. Ma si ritroveranno? Non dico altro per non svelare niente.



**L'autore.** Valerio Massimo Manfredi, scrittore, archeologo, divulgatore